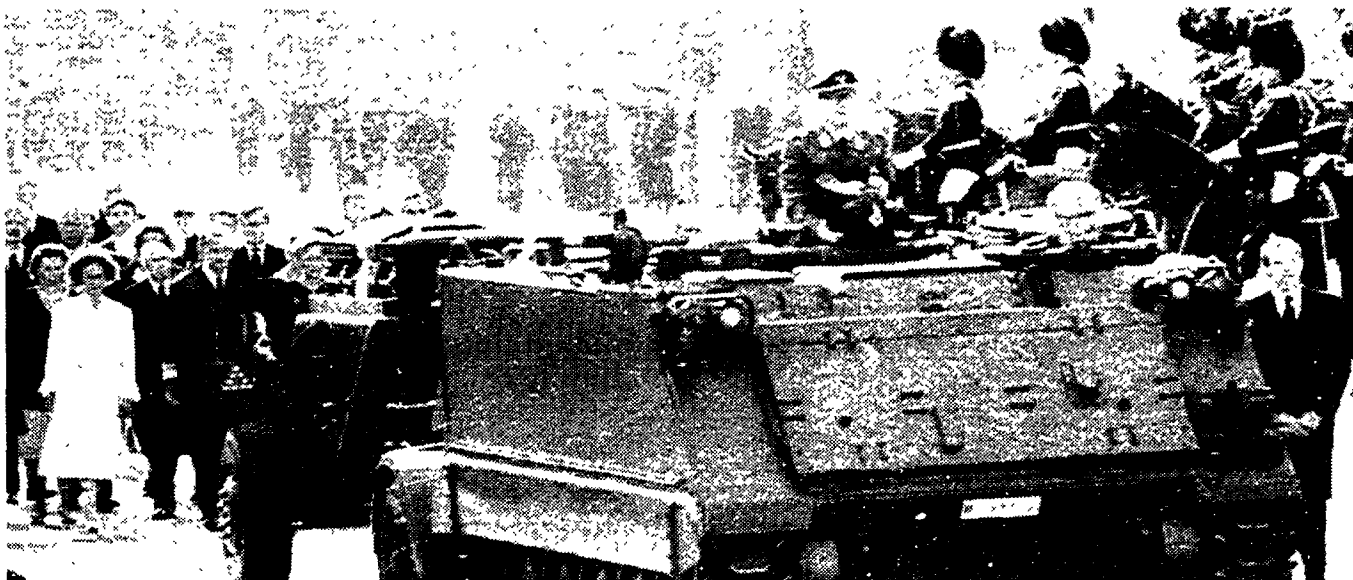


«Spero di incontrare il presidente» aveva detto il figlio dell'ultimo re d'Italia. Il suo desiderio è stato esaudito dopo i maestosi funerali di Baldovino durante la cena offerta per gli ospiti stranieri



Scalfaro stringe la mano dei Savoia

Mezzo mondo a Bruxelles per l'ultimo saluto al re belga

Il presidente della Repubblica Scalfaro ha incontrato ieri a Bruxelles Vittorio Emanuele di Savoia, la moglie Marina, la sorella Maria Gabriella. L'incontro è stato il primo fra un presidente italiano e il figlio dell'ultimo re d'Italia, Umberto II. Prima del corteo funebre sovrani, capi di Stato e di governo del mondo intero hanno sfilato davanti alla bara di re Baldovino posta ai piedi della scalinata del Palazzo reale.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

BRUXELLES. Tutti in abito grigio, come grigio è spesso il cielo sopra Bruxelles. Sovrani, capi di Stato e di governo provenienti da tutti i continenti sfilano davanti alla bara di re Baldovino posta ai piedi della scalinata d'onore del Palazzo reale. Ci sono anche re senza corona e senza regno, nostalgici dei tempi andati che non si rassegnano alla dura realtà della storia e sperano ancora in una rivincita e che vorrebbero tornare ad occupare qualche trono in qualcuno degli ex paesi socialisti dell'Est.

Ma c'è anche Vittorio Emanuele di Savoia che finalmente fa i conti con la storia d'Italia. È qui a Bruxelles per la morte del re del Belgio, ed è qui che attraverso il Rubicone, stringe la mano al presidente italiano Oscar Luigi Scalfaro. È la prima volta che un erede di casa Savoia si trova faccia a faccia con un presidente della Repubblica italiana. È un fatto storico, per quel che può servire. L'incontro non è stato casuale. Non è stata una stretta di mano tra Scalfaro e Vittorio Emanuele in un momento di lutto per la morte del re del Belgio. No è qualitativamente diverso. È stato Vittorio Emanuele a chiedere l'incontro che si è tenuto ieri sera durante una cena d'onore offerta agli ospiti stranieri dai reali belgi.

Alle 8,30, come da programma inizia la cerimonia funebre. Fuori dal Palazzo Reale centinaia di migliaia di persone (gli organizzatori prevedono l'arrivo di un milione di persone) aspettano lungo le vie il passaggio del corteo funebre. C'è chi ha gli occhi lucidi, chi guarda incuriosito quelle personalità che marciano in fila proprio lì a pochi metri di distanza. Molti sono in attesa dalla notte, altri si sono sve-

gliati all'alba per non perdere questo appuntamento con la storia del proprio paese. Il Belgio è in lutto, Bruxelles per un giorno è al centro del mondo.

Solo lei, la regina Fabiola, che aveva chiesto espressamente che il colore del lutto fosse grigio e non nero, indossava un vestito bianco. Dello stesso colore «della speranza e della resurrezione», come recita una nota di corte, sono le scarpe e la borsetta. I capelli biondi forse un po' troppo cotonati fanno da strana cornice ad un viso minuto. Senza cappello e occhiali, con una accesa fatto chiedere alle altre nobildonne invitate. Ma né la regina inglese Elisabetta II, né l'imperatrice giapponese Michiko hanno voluto rinunciare al copricapo.

Eccola Fabiola alle 9,40 in punto affacciarsi insieme a tutta la famiglia reale sulla scalinata d'onore. Alla sua destra c'è la sorella maggiore di Baldovino, Joséphine Charlotte, gran duchessa di Lussemburgo. Sulla sinistra è schierato Alberto Felix Umberto Teodoro in lutto per la morte del re del Belgio. Il principe di Liegi ed erede al trono tiene per mano la moglie Paola Ruffo di Calabria, da domani nuova regina del Belgio. Poco più in là c'è il loro primogenito Filippo. Il giovane che negli ultimi giorni ha fatto scandalo per il suo comportamento di voler stringere la mano al presidente Scalfaro. Un incontro casuale? Il capo dello Stato italiano è molto più indietro, così come lontani sono i registi che hanno curato la solenne cerimonia possono dirsi più che soddisfatti. Tutto ha funzionato nel migliore dei modi. Quello che però temeva il borgomastro della città si è in parte verificato. I numerosi cavalli che precedevano il corteo hanno finito per sporcere per terra. E in più di un'occasione occasione reali e capi di stato hanno dovuto zigzagare per non calpestare la merda. Capita.

Baldovino da ieri riposa nella cripta reale di Notre-dame de Laeken accanto ai suoi predecessori sul trono belga. E la sua vita è già un mito. Giornali, televisioni, uomini della strada fanno a gara per ricordarne i grandi meriti. L'eredità di Baldovino è pesante. La sua uscita di scena avviene in un momento delicato per un paese alle prese con una riforma federale che molti vedono come il fumo negli occhi. Sarà Alberto evitare la spaccatura in due del paese? Sarà conquistare la fiducia della gente?

dice di non saperne nulla ma tuttavia aggiunge: «Mi sembra sempre un atto che merita ogni considerazione, anche perché viene fatto non tanto da una persona quanto a quella che la persona rappresenta». Come dire: la porta è aperta, se l'erede di Savoia vuole salutare qui a Bruxelles il presidente della Repubblica italiana si accomodi pure. E così è andata. Insieme a Vittorio Emanuele c'erano la moglie Marina e la sorella Maria Gabriella.

Il corteo funebre avanza con esasperante lentezza. Fabiola tenta di rimanere serena, composta, ma appare ben presto stanca, affaticata. I cinquecento metri che bisogna percorrere a piedi per raggiungere la cattedrale sembrano non finire mai. Il nuovo re del Belgio è costretto più volte ad afferrare per un braccio, quasi a trascinarla. La regina ha come stampata sul viso una sorta di maschera impenetrabile. Solo due volte cambia espressione: si lascia andare ad un sorriso quando Alberto ha deciso di mandare all'ultimo momento dopo che i belgi avevano accolto molto male l'annuncio di una delegazione di basso profilo. Preoccupato per gli sviluppi della situazione in Bosnia, il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali restare invece a New York. Sono arrivati il presidente bosniaco Izetbegovic e quello croato Tudjman (assente perché non invitato) l'altro leader della ex Jugoslavia, il presidente serbo Milosevic. Spicca tra i reali belgi per la sua imponente figura il figlio di re Umberto, Vittorio Emanuele. Sua madre Maria José era sorella di Leopoldo III e di conseguenza zia di Baldovino. I giornalisti italiani lo marciano a vista. Nei giorni scorsi l'erede della famiglia Savoia ha detto chiaramente di voler stringere la mano al presidente Scalfaro. Un incontro casuale? Il capo dello Stato italiano è molto più indietro, così come lontani sono i registi che hanno curato la solenne cerimonia possono dirsi più che soddisfatti. Tutto ha funzionato nel migliore dei modi. Quello che però temeva il borgomastro della città si è in parte verificato. I numerosi cavalli che precedevano il corteo hanno finito per sporcere per terra. E in più di un'occasione occasione reali e capi di stato hanno dovuto zigzagare per non calpestare la merda. Capita.

Baldovino da ieri riposa nella cripta reale di Notre-dame de Laeken accanto ai suoi predecessori sul trono belga. E la sua vita è già un mito. Giornali, televisioni, uomini della strada fanno a gara per ricordarne i grandi meriti. L'eredità di Baldovino è pesante. La sua uscita di scena avviene in un momento delicato per un paese alle prese con una riforma federale che molti vedono come il fumo negli occhi. Sarà Alberto evitare la spaccatura in due del paese? Sarà conquistare la fiducia della gente?

l'impressione è che i belgi più che innamorati della monarchia si sentivano legati ad un re che con la sua autorità e capacità riusciva a ad orientare le scelte del governo evitando rotture traumatiche.

Dalla regia di Bruxelles, escono due reganti schivi, riservati, che hanno sempre difeso con i denti la sfera privata della loro vita. Singolarmente su Baldovino che Fabiola da giovani era stata tentata dalla vita monastica, entrambi avrebbero voluto prendere i voti. Ora arrivano due sovrani da un passato «chiaccherato». Non hanno toccato le vette raggiun-

te della casa reale d'Inghilterra ma poco ci è mancato. Paola Ruffo di Calabria per anni fu bollata come l'italiana, sui rotocalchi scandalistici venivano pubblicate foto in cui si vedeva la principessa abbracciata ad un fusto a torso nudo. Alberto era considerato uno sfrenato donnaiolo. Anni passati, è vero. E oggi qui nessuno ha tanta voglia di ricordarli. Ma una mite telenovella reale è già in giro. A Baldovino avrebbe dovuto succedergli il nipote Filippo. Era stato lo stesso re che da anni aveva puntato tutte le sue carte sul giovane principe figlio di Alberto e Paola. Ne aveva fatto il suo defino. Ma negli ultimi tempi i rapporti tra i due si sarebbero raffreddati per via di una ragazza fiamminga nella cui vene non scorre sangue blu. Il re avrebbe chiesto al giovane nipote d'interrompere quella relazione «inconveniente». Mma senza esito. A quel punto Fabiola avrebbe incominciato a fare il filo per Asolo, la sorella di Filippo. Ma la morte prematura di Baldovino avrebbe mandato a monte tutti i progetti futuri. Vero? Falso? Sarà una favola a lieto fine? La telenovella è solo all'inizio. Si vedrà, se ci saranno, dalle prossime puntate.

Ragazzo andò clandestino a Torino
Contesta tenacemente l'esilio

Vittorio Emanuele l'irriducibile: «Tornerò a Roma»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sedici agosto 1991: «In Italia si accolgono gli albanesi e si discute se ridare la libertà persino al fondatore delle Brigate rosse. Solo per me e mio figlio l'ostracismo non finisce mai». Mentre in Puglia si attrezzavano gli stadi per i profughi del dopo-Hoxa, e Cossiga a Pian del Cansiglio battagliava per la grazia a Curcio, Vittorio Emanuele dalla villa ginevrina di Vezenas, con una mossa annunciata da radicali e fedelissimi della monarchia, mandò al Quirinale l'ennesimo appello: «Fateci rimettere piede in Italia».

credero nell'istituto monarchico», dichiarava ancora nel 1971 al *Corriere della Sera*. Ma nel 1984 aveva cambiato registro. Forse per effetto di quella famosa colazione ginevrina del 7 luglio 1984 fra il presidente Pertini e Maria José. «Vedo nel presidente Pertini - disse dopo lo storico incontro - il rappresentante di tutto il popolo italiano, di tutto il mio paese. Con questo non è che devo giurare fedeltà alla repubblica, però sarei contento qualora potessi incontrare il rappresentante del mio paese». «Non voglio tornare per fare il re», precisò poi - bontà sua - nel 1986. «Riconosco la realtà delle attuali istituzioni, e la Repubblica italiana», spiegò, con un messaggio a Cossiga, nel 1989, scatenando un putiferio fra i monarchici. Nel 1986



Nove mesi dopo, Maggio 1992. Parla, ma appena rielto, Tangentopoli che già infuria. Vittorio Emanuele ri-suona la carica. «Tornerò. Se mi danno di no o non mi risponderanno, allora mi sentirei in dovere di entrare. Dovranno mettermi le mani addosso per non farmi passare». Vittorio Emanuele, l'irriducibile. Figlio di Umberto II, l'ultimo dei monarchi sabaudi, e di Maria José, la regina di maggio, è in esilio da quando aveva 9 anni, e con lui, poi, il figlio Emanuele Filiberto, che oggi ne ha 22. La Costituzione, come si sa, vieta agli ex monarchi e ai discendenti maschi di rientrare nel belpaese. Intendiamo: non è prevista alcuna pena, se per caso provassero a forzare un confine. Soltanto, sarebbero riaccompagnati alla porta, con tanti saluti alla dignità che si addice alla gente di sangue reale. Quando Pannella propose di far venire di soppiatto Emanuele Filiberto, e poi ricorrere contro il provvedimento di espulsione, l'offerta fu infatti declinata. «Non farò mai una cosa del genere - precisò l'uomo che sarebbe re se l'Italia non fosse una repubblica, non la parte del nostro stile, né della nostra educazione».

aveva anche scritto una lettera all'Unità, lamentando l'esilio perpetuo, amaro e ingiusto». Ci furono contatti col Psi e con ambienti democristiani, furono depostate in Parlamento alcune proposte di legge per abrogare la norma transitoria che interdicese il ritorno ai Savoia. Ma i tentativi, che periodicamente riaffiorano, non sono mai giunti in porto.

Nel periodo del Cossiga estematore, quando il presidente proclamava ai quattro venti la necessità che gli italiani facessero i conti con la storia del dopoguerra e poi la archiviassero, Vittorio Emanuele sperò di entrarci pure lui, nei conti. «Dipendesse da me - dichiarò quell'estate del '91 - rientrerei domani. Alla luce degli ultimi avvenimenti, spero entro l'anno. Sarebbe un bellissimo regalo di Natale».

La sua strada si è già incrociata, prima della stretta di mano di ieri, con quella di Oscar Luigi Scalfaro. Fu all'inizio del 1986, quando il ministro della Real casa, D'Amelio, colpito dagli articoli di alcuni giornali dell'Università di Padova, convinse Maria José a scrivere una lettera personale al ministro dell'Interno, che era appunto l'attuale inquilino del Quirinale. Nella lettera, l'ex regina affermava il diritto proprio e di Emanuele Filiberto a tornare in patria, e chiedeva di dare disposizioni alle autorità competenti per avere libero ingresso. La domanda formale fu presentata da D'Amelio a novembre di quell'anno. Scalfaro esaminò il dossier, e riferì a Bettino Craxi, presidente del Consiglio. La pratica passò al Consiglio di Stato. Maria José in Italia ha poi potuto rimettere piede. Emanuele Filiberto no.

Quando era ragazzo, Vittorio Emanuele clandestinamente visitò Torino. Da allora, non ha mai smesso di contestare la condanna all'esilio. «È una vendetta», ha ripetuto per quasi mezzo secolo. E ha fatto arrivare la sua voce all'Italia in mille modi. Non passa anno, degli ultimi dieci, che non conti un'intervista, un appello, una perorazione. Con le buone, con le cattive, con la diplomazia, con la voce giossa. Ha pontificato su tutto; dalla lacerazione dei sudditi alle maledette Tangentopoli.

Negli anni Ottanta, le sue pretese si sono progressivamente ammorbidite. «Ho il dovere di non pregiudicare le legittime aspettative di coloro che

Un emigrato italiano: «E ora su questo trono c'è una mia connazionale»

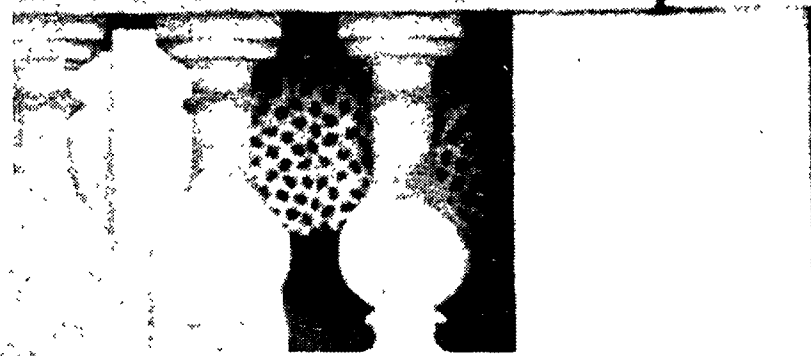
Una notte svegli dietro le transenne per stare in prima fila al funerale

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES. Stanno dietro le transenne infagottati dentro le coperte, i più giovani si sono portati dietro i sacchi a pelo e ora sono sdraiati per terra come se fossero lì in attesa di un concerto rock. Ragazzi e ragazze, coppie di anziani con i nipotini, che hanno deciso di passare la notte all'addiaccio per conquistare un posto in prima fila. È mezzanotte di venerdì e lo slargo davanti alla chiesa di Saint Michel a Bruxelles brulica di gente. Sono arrivati da tutto il paese per dare l'ultimo addio a Baldovino, il re di tutti i belgi come sottolinea Gerard, 24 anni, che ha sulle ginocchia la bandiera nazionale, il tricolore rosso giallo e nero annodato in segno di lutto. «Da oggi in poi tutto sarà più difficile», scuote la testa facendo dondolare un casco di ciclisti neri Bernadette, 22 anni, che aggiunge: «Con questo re abbiamo perso un padre che ha saputo tenere unita l'intera famiglia belga. E dal Palazzo Reale andrà via anche Fabiola. Anch'io come tanti belgi ho scritto ai giornali per



Adamo dedicato alla nuova regina. Ricorda? Paola, dolce Paola. Chissà se tra i due ci fu davvero una storia d'amore?». Christa, 32 anni, è fiamminga: «Mi dispiace per Baldovino. Ma quanta retorica c'è in giro. No so se con Alberto re sarà meglio o peggio. Trovo assurda l'idea che un uomo possa pretendere di rappresentare l'unità tra popoli che hanno poco in comune. No, Bruxelles non è la mia capitale. E non sarà un re a farmela sentire tale».



Albergo e Paola di Liegi con la regina; sopra: Fabiola saluta la folla che rende l'ultimo omaggio al re; in alto: il feretro trasportato da un mezzo militare.

Ma quella di Christa, almeno in questo momento, sembra una voce isolata. I belgi sono in lutto. E tutti oggi sono qui, magari con la mente ed il cuore, perché riconoscono che questo sovrano appena scomparso ha saputo, in oltre qua-

gli ultimi ritocchi sotto gli occhi vigili di un maestro del cerimoniale di corte. Tutto dovrà essere pronto alla perfezione quando tra poche ore in questa chiesa troveranno posto i mille illustri ospiti arrivati da tutto il mondo.

Saint Michel è a poche centinaia di metri dal Palazzo Reale. Tutto intorno il traffico è da ora di punta. Il servizio d'ordine è indaffarato. Decine e decine di macchine della polizia con i lampeggianti verdi scortano in continuazione le vetture con sovrani e capi di Stato che nella notte raggiungono le suite dei migliori alberghi o le residenze degli ambasciatori. Lungo rue Royal sciamano centinaia di persone che dopo ore di coda sono riuscite a sfilare davanti alla salma del sovrano. Altra gente è ancora in attesa. Tra poco scatterà l'ora X. □.N.C.

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

Vade retro zanzara!
Test sui prodotti repellenti... e inoltre:
Ecco cosa nasconde la catena di Herbalife

In edicola da giovedì a 1.800 lire